

E' evidente l'intento dell'evangelista Marco di rilevare il contrasto tra il gesto umile della povera vedova e quello appariscente e formale di tanti ricchi. Questi gettano nel tesoro del tempio le loro offerte, danno del loro superfluo e la loro vita non cambia. Oltretutto questo plateale e formalistico gesto è preceduto da parole molto dure di Gesù nei confronti degli scribi: *«Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa»* (Mc 12, 38-40). Da qui si evince che tra questi ricchi, presi di mira da Gesù, ci sono anche degli scribi e dei farisei.

Dall'altra parte, c'è una povera vedova che quel poco che ha lo butta tutto nel tesoro del tempio dimostrando così verso Dio un amore gratuito e disinteressato. La sua offerta è tale che non può non condizionare la sua vita. E' il poco che coinvolge il tutto di sé. In questo senso il suo gesto è in linea con quello della vedova di Sarepta, ascoltato nella prima lettura (1 Re 17,10-16). Anche questa donna infatti, in una situazione economica drammatica, dimostra generosità, disinteresse e grande amore al profeta.

Due donne anonime e generose, esemplari. San Marco nel suo vangelo ci ha abituati ad accostare tali donne. Ricordiamo l'episodio dell'emorroissa (Cfr Mc 5, 21-24) che ebbe fiducia che toccando un lembo del

mantello di Gesù avrebbe ottenuto la guarigione dal suo male; il racconto della madre siro-fenicia (Cfr Mc 7, 24-30) che osò, lei straniera, ad avvicinarsi a Gesù, come i cagnolini alla tavola del padrone, per avere il dono della guarigione della figlia; l'episodio della donna di Betania (Cfr Mc 14,3) che irruppe nella casa dove c'era Gesù e gli versò sul capo l'unguento prezioso; ricordiamo ancora le discepole della Galilea (Cfr Mc 15, 40-41) che da quella lontana regione sfidando le folle e i commenti malevoli della gente, avevano deciso di seguire Gesù e i discepoli assistendoli con la loro attenzioni femminili.

1. Rinnovare la fede

A Dio cosa dobbiamo dare? Le briciole della nostra vita, del nostro tempo, delle nostre energie, il nostro superfluo? Dio vuole tutto. Perché tutto di noi è suo. Egli lo vuole semplicemente indietro, ma impreziosito dal nostro impegno. Dice un padre della Chiesa: "Devolviamo al Signore ciò che riceviamo dal Signore; nulla infatti possediamo che non sia un suo dono. Senza il suo consenso noi stessi non potremmo avere alcunché...Restituiamo al Signore i suoi doni; doniamo a lui che riceve nella persona di ogni povero; offriamo pieni di gioia e riceviamo da lui con allegria" (Paolino di Nola, *Lettere* 34,32-4).

Vorrei qui identificare uno degli scopi della Visita pastorale che il vescovo sta per iniziare nella vostra zona pastorale. Il suo passaggio vuole essere per tutti un richiamo a dare a Dio ciò che gli compete. Dare a Dio significa vivere la fede. C'è bisogno di rinnovare la nostra fede; di rimettere Dio al suo giusto posto, di rispettare i diritti di Dio. Perché da questo ne viene una migliore qualità della vita umana, da questo principio ne viene

una vita sociale più retta, più ordinata, più solidale. Sono intrinsecamente legati i due aspetti: più Dio dentro la società e più essa diventa più umana. Il vero umanesimo è quello che si apre alla trascendenza, non quello che la esclude. Dà a Dio tutto di te e avrai pienezza di vita in tutti i sensi. La Visita pastorale vorrà rimettere a posto le cose.

Anche la seconda lettura biblica che abbiamo ascoltato ci invita a rimettere Cristo al centro. La Lettera agli Ebrei nel testo ascoltato ci invita a concentrare la nostra attenzione su Cristo: è Lui il senso della nostra vita, perché in Lui c'è salvezza avendo Egli offerto se stesso una volta per sempre per l'umanità. Egli si è "*offerto una sola volta per togliere il peccato di molti*" (Eb 9,28).

La lampada della Visita Pastorale, che desidero resti accesa nelle vostre chiese durante tutto il tempo della Visita Pastorale, ha questo significato: riaccendere la fede forse un po' spenta, risvegliare la fede forse un po' sopita, rimotivare la fede forse un po' stanca.

2. L'Eucaristia e la Riconciliazione

La Provvidenza ci dà di vivere la Visita Pastorale nell'anno in cui al centro mettiamo l'Eucaristia, inserendoci nel cammino del Giubileo della Misericordia. Questa è la seconda indicazione che offro per vivere bene la Visita. Il sacramento dell'Eucaristia e della Riconciliazione hanno bisogno di essere ricollocati al centro della vita cristiana. Essi sono la fonte da cui parte ogni espressione cristiana; essi sono il culmine a cui giunge ogni cammino di fede.

Vogliono le nostre comunità riprendere quota, se mai fossero cadute in una qualche forma di stanchezza

spirituale? Ritorniamo all'Eucaristia: ben celebrata, ben preparata, ben vissuta in tutte le sue dimensioni.

Vogliono le nostre comunità ritrovare la freschezza della fede, se mai hanno smarrito un po' di entusiasmo spirituale? Si ritorni al sacramento della Riconciliazione come momento di ascolto della Parola di Dio, di dialogo con il sacerdote, di verifica del proprio cammino e di impegno per una vera conversione di vita.

Vogliono le nostre comunità sperimentare la gioia della comunione, se mai hanno permesso che entrassero in esse le divisioni, le invidie e le chiacchiere malevole? L'Eucaristia e la Riconciliazione ricollocate al centro della cura pastorale da parte di tutti sono i percorsi che la Visita Pastorale indica e propone.

Con l'augurio a tutti di un buon cammino.